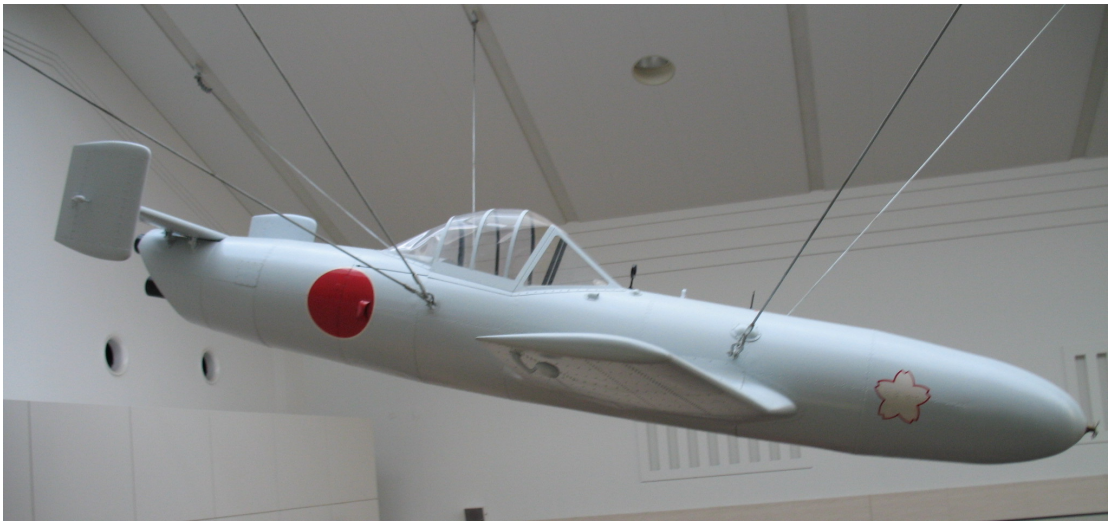
ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE VIA SILVESTRI, 301
SEZIONE ASSOCIATA ALESSANDRO VOLTA
LICEO SCIENTIFICO SCIENZE APPLICATE
Roma

Classi IV C e V D

Roberta Giovangrossi – Fatima Rosati – Alessia Moscetta

Docente referente: Loredana Mainiero

Sakura



Fiore di ciliegio (ôka), l'ultimo velivolo dei kamikaze, conservato a Yasukuni Jinja (Tokyo)

disegno realizzato da Roberta Giovangrossi

Quella mattina si svegliò con uno strano presentimento. Si alzò dal letto e girò la testa, le solite 6.30 del mattino. Irrequieto come non mai si diresse in cucina e, con gesto automatico, accese il televisore. La routine proseguì preparando la colazione e riempiendo la vasca, ma era continuamente calamitato dall'orologio alle sue spalle. Erano appena scoccate le 8 quando il citofono suonò e, dal ritmo di quella canzone familiare *Sakura sakura*, sapeva già di chi si trattasse. Quando dalla porta appena aperta una testolina fece capolino, ornata da due codini ebano, spuntò sul suo viso un sorriso. L'amata nipotina si presentava in tutta la bellezza del suo vestitino rosa e senza neanche perdere un secondo le si lanciò tra le braccia, nonostante l'età non fu un problema per lui afferrare il suo vivace corpicino. "Ciao nonno!" disse Sakura con la sua vocina dolce che rapì completamente l'attenzione del nonno, facendogli dimenticare per un momento dei genitori che si trovavano dietro di lei. "Buongiorno papà, come stai? Hai dormito bene e sei pronto per l'incontro di oggi? Ricordati che ti aspettano dopo pranzo per la presentazione del libro". Alle tante domande del figlio non ci fu risposta. Haru era completamente rapito dalla parlantina di Sakura, intenta a raccontargli euforica il suo primo giorno di scuola. Una mano poggiata sulla spalla di Haru e il bisbiglio ruppero quella bolla che aveva completamente isolato nonno e nipotina, facendogli ricordare della presenza di altre due persone. "Cosa fate ancora qui? Farete tardi al lavoro se non andate via adesso. Non sono ancora così vecchio da dimenticare certe cose e non così sordo da non sentirvi", disse Haru rivolgendo finalmente lo sguardo al figlio e alla sua compagna. I genitori della piccola si scambiarono un sorriso prima di dirigersi verso la porta e scomparire dietro di essa, lasciando così i due alle loro storie.

Spostandosi in cucina, i racconti del nonno andarono avanti fino a che il programma in onda, sul televisore lì acceso, venne interrotto e lo sguardo di Haru si spostò all'orologio, erano le 9. La voce allarmata del presentatore continuava a ripetere che un aereo di linea si era schiantato contro una delle Torri Gemelle di New York. Non ci fu il tempo per pensare perché subito il presentatore aggiunse: "Ce n'è un altro! Sicuramente si tratta di un attacco kamikaze! Molti si stanno lanciando dall'edificio per sfuggire alle fiamme!". Al sentire la parola "kamikaze" ad Haru passarono davanti agli occhi tanti momenti della sua vita, e l'agitazione presente nella stanza fu così intensa da colpire anche Sakura, che cominciò a singhiozzare, facendo così distogliere l'attenzione del nonno dal televisore. Prontamente Haru la prese in braccio per tranquillizzarla e, dopo aver spento la televisione, si diresse in camera pronto a tutte le domande che sicuramente la nipotina gli avrebbe posto. Ancora scossa chiese: "Nonno, il signore della TV ha detto che i kakikaze hanno fatto cadere i palazzi! Ma perché sono così cattivi? Chi sono? Verranno anche qui?". Haru la tranquillizzò dicendo: "Si dice kamikaze, Sakura. Ma questi sono terroristi e non verranno qui. Hanno sbagliato a chiamarli così. Sai, molte persone confondono i terroristi con i kamikaze, un po' come quando io confondo il viola con il lilla. I kamikaze non sono cattivi".

"E allora cosa sono i kakikaze?"

"Kamikaze, Sakura… Vieni con me, ora ti faccio vedere una cosa", concluse Haru alzandosi e aprendo l'armadietto davanti a loro. Al suo interno c'era il piccolo altare dedicato ai cari scomparsi. La sua attenzione andò sulla foto posta accanto a quella dell'amata moglie. Un vecchio scatto, in bianco e nero, che raffigurava due giovani militari sorridenti. La bimba si fece avanti e, inginocchiandosi, si mise all'ascolto della storia in arrivo, mentre il nonno, frugando tra i cassetti, tirò fuori una lettera.

"Sakura, ti ricordi di quando ti ho parlato di Misaki e Yuugao?"

"Si nonno! Sono i tuoi supereroi, giusto?".

Un sorriso spuntò ad Haru al ricordo dei due e riprese dicendo: "Sì, Sakura, oltre ad essere i miei supereroi erano kamikaze, quelli veri. Per questo motivo ho questa lettera, me l'ha lasciata Misaki prima di fare ciò che doveva, insieme ad un haiku".

Sentimenti contrastanti imperversavano nel cuore di Haru, non era pronto a rivivere quei momenti, ma sapeva che doveva farlo. Sakura aveva il diritto di conoscere la verità. Prese coraggio e cominciò la lettura.

Caro Haru,

mi trovo qui accanto a te, a scriverti, mentre Baku ti culla ancora tra le sue braccia. Ti ricordi quando ti raccontai la sua storia? Ecco, oggi voglio raccontartene un'altra, una per la quale, fino ad ora, non trovavo le parole. Chissà se queste che sto usando sono quelle giuste ma, anche se così non fosse, è arrivato il momento che tu sappia la verità riguardo a me e a Yuugao, di come ci siamo conosciuti e di chi siamo. Me lo ricordo il nostro primo incontro, sembrava un segno del destino, era passata appena una settimana dal mio arruolamento. Ero un semplice cadetto e, come solito per quell'età, ero pieno di vitalità e voglia di dimostrare quanto valessi. Stavo vagando per i corridoi della caserma, alla ricerca degli stivali che qualcuno aveva deciso di nascondere, quando una voce mi sorprese alle spalle. Non ricordo bene cosa mi disse, forse qualcosa come "Cosa fai qui?" con qualche insulto poco velato alla fine. Era Yuugao, sai com'è fatto, burbero e inflessibile ma con un animo buono. I miei occhi incrociarono i suoi ed ebbi un fremito, era qualcosa che non potevo spiegare. Hai presente nelle notti di luna piena, quando non smetti di guardare quella grande sfera argentea? Ecco, ero rimasto incantato dalla sua presenza. Non mi lasciò fantasticare troppo che la strigliata riprese e mi riportò al mio dormitorio, scalzo. Nei giorni a seguire ero come la sua ombra, infatti dopo aver scoperto che era il responsabile della mia compagnia, lo seguivo ovunque e mi proponevo sempre per primo ad ogni sua richiesta. Non pensare male, era un modo per farmi notare! Nonostante la mia disponibilità nei suoi confronti, Yuugao era freddo con me. Mi trattava come tutti gli altri, se non peggio, perché non ero particolarmente atletico e quindi durante gli addestramenti non riuscivo quasi mai a completare il percorso. A seguito di ciò venivo ripreso e punito sotto la sua supervisione. Solo in seguito ho scoperto che si faceva mettere di proposito durante i miei turni punitivi, voleva stare con me ma non lo avrebbe mai ammesso. I nostri incontri quindi andavano di pari passo con i miei castighi, qualche volta anche volutamente cercati da parte mia. Era l'unico per cui avrei rischiato la mia vita in battaglia. Per questo non mi aspettavo che, alla vigilia della nostra prima missione a Nanchino nel 1937, la sera prima di partire si arrabbiasse così tanto. Eravamo rimasti soli, dopo che gli altri del plotone si erano ritirati barcollanti nelle stanze, sbronzi, in vista dell'imminente partenza. Cominciai allora a fargli domande che da sobrio non avrei mai osato porre. La sua reazione esplose in una rabbia inaspettata e, probabilmente alimentata dall'alcol in circolo, mi scagliò contro le bottiglie sul tavolo, cominciando ad avvicinarsi minaccioso e a menar le mani. Ero spaventato dal suo comportamento e scappai. A quel tempo pensavo seriamente di essermi sbagliato su di lui, di aver travisato gli eventi e di averli trasformati in una situazione a senso unico, per questo cominciai ad evitarlo. Il mattino seguente il segno delle sue percosse sul mio corpo mi ricordava l'accaduto, rendendo la giornata ancora più triste. La partenza verso il campo di battaglia avvenne nell'agosto dello stesso anno, non potrò mai dimenticare le disgustose scene a cui assistetti. Sapevamo che non si dovevano fare prigionieri e di non avere alcuna pietà con i vinti. Questo provocò nei soldati il totale disprezzo nei confronti dei civili o di quelli che si arrendevano. Per mesi continuammo a combattere contro i cinesi, ma solo con l'intervento dell'aviazione e dei bombardieri riuscimmo ad espugnare Nanchino il 12 dicembre. Corpi dilaniati e brandelli appesi sugli alberi come addobbi, odore di carne bruciata, grida, gemiti di dolore, pianti impauriti di bambini da ogni dove e le urla dei soldati che impartivano ordini a quei civili che, disorientati, provavano ad eseguire. Mi allontanai per prendere un po' d'aria e appoggiai la mia schiena contro un muretto. Dei rumori alle mie spalle mi allarmarono; imbracciato il fucile, scavalcai il cumolo di mattoni e trovai un corpo disteso a terra che ne copriva parzialmente uno più piccolo. Spostai il corpo della donna e vi trovai sotto un bambino che poteva avere non più di sei anni. Quel bambino eri tu. I passi dei soldati si facevano vicini e istintivamente ti presi tra le braccia per nasconderti ai loro occhi. Sapevo cosa succedeva ai superstiti. Ti portai tra le macerie della casa affianco e passammo lì la notte, dove non correvamo il rischio che ci scoprissero. Ad un certo punto, sentii il freddo del metallo premuto contro la mia guancia. Non ricordavo di essermi addormentato abbracciato al fucile. Mi svegliai di soprassalto e trovai davanti a me Yuugao con l'arma puntata verso il mio viso. Una strana rabbia si impossessò di me, era mai possibile che mi puntasse il fucile in faccia senza motivo alcuno? Quando il Type 44 toccò il mio fianco, ne seguii con gli occhi lo spostamento fino a posarsi

sul corpicino accucciato accanto a me. Mi alzai in piedi e mi parai come uno scudo davanti a te. Eri solo un bambino senza alcuna colpa per la guerra che stavamo combattendo, se voleva ucciderti avrebbe dovuto sparare prima a me. La sua immobilità mi diede coraggio e cominciai ad inveire contro di lui tutta la rabbia repressa nei suoi confronti durante gli ultimi mesi. Lui impassibile accettò tutti gli insulti che gli vomitai contro. Il suo comportamento mi innervosì ancora di più, tanto che provai a colpirlo. Come puoi immaginare, riuscì a bloccare il colpo e a sfruttarne la forza in suo favore. Con il braccio bloccato dietro la schiena e la testa tenuta bassa dalla sua mano, mi intimò di fare silenzio perché altrimenti ci avrebbero scoperto. Leggermente sorpreso, acconsentii alla sua richiesta e, mentre Yuugao gradualmente lasciava la presa, mi girai per poterlo guardare negli occhi. Il nostro gioco di sguardi sembrò durare in eterno, e forse nel trambusto creato dalla nostra lite o nel momento del nostro tardivo "ritrovamento", tu sei riuscito a trovare il momento per scappare via. Il panico mi invase, dovevo trovarti prima del mio plotone. Yuugao ed io ti cercammo affannosamente e due ore dopo l'alba riuscimmo a trovarti. Eri nel posto più ovvio per un bambino della tua età: a casa, accanto a tua madre. La scena che mi si presentò davanti mi fece venire le lacrime agli occhi e le gambe molli. La guerra è davvero una cosa necessaria? Togliere ad un bambino l'infanzia e la possibilità di sognare era il crimine più terribile.

Quando i tuoi occhi puntarono nella mia direzione, così colmi di lacrime e con la faccia tutta sporca, mi venne istintivo abbracciarti. Non mi aspettavo di reagire così e, dal sospiro sorpreso, penso neanche tu. Guardai Yuugao, il suo viso aveva un'espressione contrariata e arrabbiata. Ricordo di aver chiesto cosa avremmo dovuto fare con te e che ne discutemmo a lungo, ma la soluzione la trovasti tu. È stata la prima volta che sentivo la tua voce, chiara e delicata, un po' come la leggera brezza primaverile che fa cadere i petali dei fiori di ciliegio dagli alberi. Non riuscii a trattenere le parole e un nome improvvisamente spuntò fuori: Haru. Anche se era inverno inoltrato, la primavera continuava ad esistere in te. Il volto di Yuugao si tramutò in una smorfia confusa e ciò mi fece concentrare meglio sulle tue parole, non mi ero accorto che stavi parlando in francese. Sorrisi all'idea che potevo intrattenere discorsi segreti alle sue spalle e mi sembrasti contento che io ti capissi. E così pensai che la tua esperienza passata come servitore nella casa di un ricco proprietario terriero poteva funzionare; bastava che ti lasciassimo presso qualche conoscente fidato fino a che la guerra non si fosse conclusa. Come ben sai lo facemmo e spero non ti sia trovato male o ti sia sentito solo.

Per noi il tempo trascorreva velocemente, dai campi di battaglia all'arruolamento nell'aviazione, con il continuo timore che uno dei due potesse non sopravvivere, soprattutto nell'attacco a Pearl Harbor del 1941. Cinque mesi dopo è cominciato un vero inferno perché gli americani, accecati dalla vendetta, non ci diedero tregua per tutta la durata della guerra. Subito dopo la disfatta nelle Midway dovemmo partecipare alla campagna di Guadalcanal, che ci impegnò quasi quotidianamente con scontri aerei. Stormi di Corsair continuavano ad apparire all'orizzonte e la paura di non uscire vivi da quegli scontri aumentava con il numero di giri che il motore del mio Reisen, o come dicevano gli americani Zero, compiva. Per fortuna o sfortuna, a metà novembre la campagna finì ma con una drammatica sconfitta per noi. A questo punto il Giappone si avviava alla più tremenda decisione mai presa per continuare a combattere: l'istituzione del reparto speciale dei Kamikaze, tra il 20 e il 25 ottobre del 1944. Alla scuola di Chiran, dove ci siamo addestrati, ci hanno spiegato il perché di questo nome e di quanto fosse importante. Immagino che tu non sappia cosa voglia dire questa parola, anche se il tuo giapponese sta migliorando, quindi lascia che te lo spieghi tornando un po' indietro nel tempo.

Durante l'epoca Kamakura, tra il 1274 e il 1281, i mongoli cercarono di invadere il Giappone ma, per ben due volte, l'arrivo improvviso di un violento tifone riuscì a fermare l'avanzata della flotta mongola. Fu così che qualcuno pensò di chiamare i corpi speciali "kamikaze", in ricordo di quei venti che gli déi mandarono in aiuto del Giappone e il nome kamikaze finì per identificare le giovani vite che si sacrificavano per la patria. Cavalcando le correnti dovevamo puntare agli obiettivi militari più importanti che ci trovavamo davanti e senza timore dirigere gli aerei fino a farli schiantare. Non so cosa pensassero di noi i nemici, forse ci vedevano come dei pazzi senza cuore, che a sangue freddo decidevano di compiere questo atto estremo.

In realtà essi non conoscevano il senso di obbligazione morale che ci guida, il "giri" che detta le nostre azioni. Tuttavia anche noi eravamo esseri umani, con le nostre emozioni, con i nostri sentimenti, le nostre virtù e i nostri difetti; il nostro obiettivo era la fonte stessa del nostro coraggio. E non ti nego la verità, tremavo, sì tremavo ogni volta che chiamavano i nomi degli avieri selezionati per la missione. Quando il mio nome venne pronunciato per andare ad Okinawa, il mondo sembrò cominciare a girare vorticosamente, tanto che la vista mi si appannò e le mie orecchie smisero automaticamente di ascoltare il resto del discorso. La mano di Yuugao si poggiò sulla mia spalla e mi sorrise dolce prima di guardare dritto davanti a sé, verso il contrammiraglio, per firmare la sua condanna. Si stava proponendo al mio posto per quella missione, per evitarmi una morte così violenta, e per farlo faceva leva sul mio carattere e sulla mia immaturità. Non pensavo riuscisse nel suo intento, ma alla fine il cambio di persona avvenne e a stento riuscii a trattenere le lacrime. L'onore che derivava dalla chiamata per la battaglia era qualcosa di inimmaginabile e il fatto che Yuugao avesse ceduto ai sentimenti, perché non era disposto a perdermi, in qualche modo era da codardi. Questo probabilmente avrebbero pensato in molti, ma nessuno conosceva la natura del nostro rapporto. Anche io mi arrabbiai molto, come poteva rubarmi il sacrificio ultimo perché non voleva che morissi prima di lui? Quella sera al limite della scogliera piangemmo, urlammo e ci abbracciamo fino a che le braccia reggevano, tremavamo entrambi perché il tempo correva e non era intenzionato a fermarsi o a rallentare. Fu in quel momento che scrutando il cielo e le sue stelle, riconobbi la costellazione di Tsuzumi-Boshi, che ironicamente ha la forma di una clessidra, anche se la sua originale rappresentazione è quella di un tamburello. Alzai la mano per indicarla anche a Yuugao e cominciai a spiegargli tutto quello che sapevo di quell'allineamento che gli europei chiamano Orione. Non mi sentivo ascoltato e rivolsi il mio sguardo verso di lui. Era rimasto tutto il tempo a guardarmi senza tener conto di quello che avevo detto. Mi imbronciai come un bambino e incrociai le braccia pronto a dargli le spalle, quando la sua mano mi afferrò il mento costringendomi a guardarlo in faccia. Il fastidio dovuto alla forzata posizione sfumò non appena le sue labbra toccarono le mie. Un'esplosione di emozioni e colori avvenne nel mio stomaco, ma allo stesso tempo l'amaro dell'angoscia mi tirava verso la realtà. Nel garbuglio di emozioni che provavo in quel momento, allacciai entrambe le mie braccia al suo collo e, per la troppa spinta, ricademmo sul prato scoppiando a ridere. Appoggiai la testa sul suo petto, ma mi venne sollevata delicatamente e una striscia di tessuto freddo si posò sulla mia fronte. Con occhi confusi chiesi silenziosamente cosa fosse e, dopo avermi baciato proprio al centro tra gli occhi, mi disse: "Tienila tu, a me non servirà domani". Non potrò mai dimenticare quelle parole anche a distanza di anni, non erano da lui e non avevo intenzione di lasciare che volassero via nella brezza leggera di quella sera. Ci amammo come mai prima di allora. All'alba dovemmo separarci, lui doveva brindare insieme agli altri piloti con il sakè ed io dovevo recarmi alla cerimonia fiero di lui. Compito, come puoi immaginare, Haru, non facile. Prima che si dirigesse verso la porta per poi sparire dietro per sempre, i nostri sguardi si incrociarono un'ultima volta. Istintivamente strinsi l'hachimaki nella tasca e lui come risposta si toccò sopra il cuore. Il mamori che gli avevo dato era proprio lì, vicino al posto che era destinato ad essere mio per sempre. Di norma avrebbe dovuto lasciare un haiku alla famiglia o all'amata, ma Yuugao aveva scritto le sue ultime parole nel retro di quella fascetta bianca che ora stringevo. Una poesia che univa i nostri nomi per sempre in semplici versi:

"Quando è primavera,
i fiori possono sbocciare
anche alla luce della luna."

Sono contento delle esperienze che questa vita mi ha regalato. Incontrare Yuugao e salvare te sono state sicuramente le più belle. È arrivato il momento che io ti ceda il testimone per tramandare la memoria dei kamikaze, di coloro che lottano per la patria, si annullano come mariti, padri e figli per permettere, a chi resta, di sperare di vivere un altro giorno. L'hachimaki sarà qualcosa di cui dovrai prenderti cura al mio posto e che dovrai portare con te ovunque il destino abbia deciso. Non sono così superbo da credere che le

guerre finiranno, ma solo ricordando e insegnando ai giovani possiamo provare ad evitare che altre vite vengano spezzate.

Ti auguro il meglio, mio piccolo Haru.

Misaki

Concluse la lettura trattenendo a stento le lacrime. Poi Haru si rivolse alla piccola Sakura che aspettava inginocchiata accanto a lui. "Hai qualche domanda?" E lei prontamente: "Nonno, quindi loro erano buoni?". Annuì e si sporse in avanti per rimettere al suo posto la lettera, quando la voce della nipote lo interruppe di nuovo. "Nonno, ma quello è il mio nome!" – disse indicando l'hachimaki posto sopra tutte le foto. "Sì, è il tuo nome, quello che Yuugao ha scelto per Misaki per mantenere segreto il loro amore". Gli occhi della bambina si illuminarono nel sentire quanto importante fosse il suo nome.

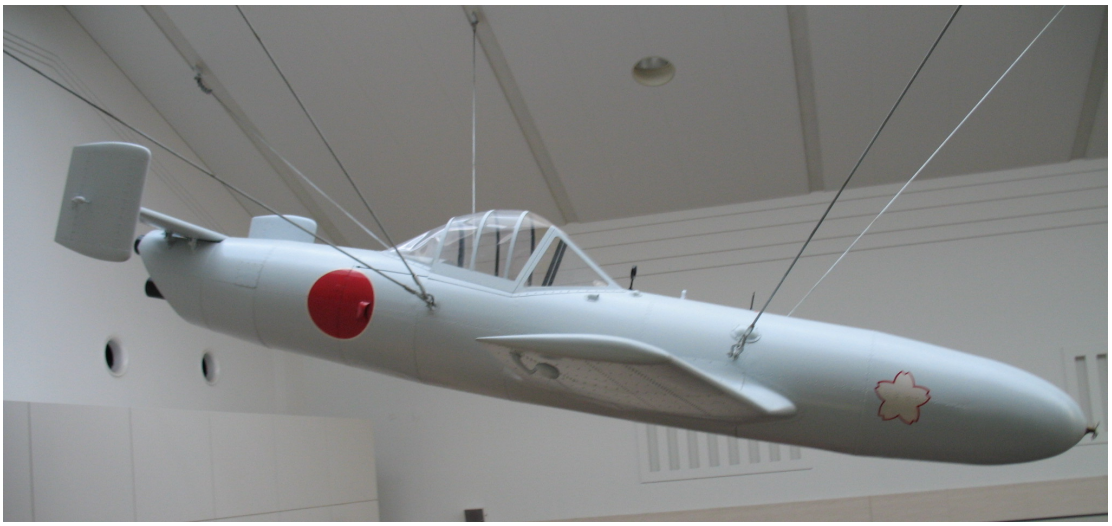
"Chiamiamo i tuoi genitori" – disse Haru, prima di afferrare la mano di Sakura.

Nota metodologica
di Loredana Mainiero

SCUOLA
Liceo scientifico scienze applicate, Istituto di istruzione superiore «Via Silvestri, 301», sezione associata «Alessandro Volta», via di Bravetta, 541 – 00164 Roma, e-mail rmis10800g@istruzione.it, tel. 06121127660.

STUDENTI
Roberta Giovangrossi (classe V D), Fatima Rosati (classe V D), Alessia Moscetta (classe IV C).

DOCENTI
Loredana Mainiero (Italiano e Storia), referente.



Fiore di ciliegio (ôka), l'ultimo velivolo dei kamikaze, conservato a Yasukuni Jinja (Tokyo)

RESOCONTO
Tutto è iniziato con l'interesse e la curiosità degli studenti e dell'insegnante verso la storia orientale, in particolare del Giappone, nel corso del triennio del liceo. Durante tutto questo periodo si è cercato di mantenere sempre vivo l'interesse verso tale storia, non tanto lontana come spesso si crede, compatibilmente con quella occidentale ed europea dei nostri programmi ministeriali.

Fondamentali sono stati in questi anni gli apporti del collega Giuseppe Gori Savellini, che, con le sue lezioni, "Sulle tracce della storia giapponese", ha mantenuto vivo tale interesse. Parliamo proprio di "tracce della storia", in quanto il professore è stato molte volte in Giappone, ne conosce bene la storia, la lingua e le meravigliose tradizioni, pertanto coinvolgere gli studenti con immagini proprie dei luoghi "simbolo" visitati e con le affascinanti storie dei kamikaze è stato facile.

La lezione "*Kamikaze: eroi o vittime?*" tenuta dal professore con l'aiuto della docente di storia, Loredana Mainiero, in orario pomeridiano e in didattica a distanza, inserita come momento di formazione interna nell'ambito dell'attività di PCTO, ha coinvolto tutti, stimolato molte domande, desiderio di approfondire tale argomento ed anche, chissà, di visitare un giorno quei luoghi!

Nell'ambito della guerra del Pacifico, durante la Seconda Guerra Mondiale, dalla battaglia del Golfo di Leyte fino alla resa, si è cercato di illustrare la disperata epopea dei kamikaze, il cui ingresso nel teatro delle operazioni belliche ha una lenta gestazione, e si è cercato di farlo dal punto di vista della mentalità giapponese. "Kamikaze", termine che si è poi imposto dopo la guerra, è un'altra lettura degli ideogrammi che compongono l'originario vocabolo "shinpu", una parola che toccava corde molto sensibili dell'animo

giapponese e alludeva a quel "*vento divino"*, che aveva salvato l'antico Yamato dall'invasione mongola. Inoltre "kamikaze" era un nome poetico, che identificava quei soldati senza evocare il suicidio, ma finì per assumere una connotazione tragica: le forze impersonali dei tifoni che avevano salvato il Giappone venivano sostituite da uomini in carne ed ossa, da giovani vite che si sacrificavano. Fu questo a rendere tragica la sorte dei "venti divini".

Al fine di tracciare un identikit del kamikaze, è stato utile fare riferimento ad alcuni casi concreti, cominciando con Yukio Seki, considerato il primo pilota ad essersi immolato, a soli 23 anni. La lettura della sua lettera alla madre e dello haiku lasciato ai posteri, in cui parla da cittadino, si annulla come uomo e persino come figlio rispetto al dovere, evidenziano l'antico conflitto nipponico tra doveri sociali e sentimenti personali, conflitto che di solito vede subordinati i secondi, come insegna la cultura giapponese. E anche conoscere la storia, dolorosa e straziante, del capitano Fuji Hajime, permette di comprendere come tali contrasti fossero insanabili. Per capire in quale misura il reclutamento fosse su base volontaria, l'attenzione è stata rivolta soprattutto sul senso dell'obbligazione morale (in giapponese *giri*): questo infatti è il nucleo culturale su cui si incentra l'ideazione dei kamikaze e il coinvolgimento dei militari e civili nel relativo programma. Che si riferissero all'imperatore, ai superiori, o ai propri familiari, quanti lottarono lo fecero per un senso del dovere. Senza *giri* i kamikaze non sarebbero mai nati. Ma il sentimento della pietà filiale, di derivazione confuciana, era altrettanto diffuso. Un kamikaze sa di lasciare il mondo prima dei genitori senza poter ripagare il debito di gratitudine verso di loro. Ciò espone a un forte conflitto interiore. Tuttavia il debito verso la patria era più forte, e ciò attenuava il disagio. Infine, un ruolo importante lo svolgeva l'atteggiamento mentale con cui si ubbidiva agli ordini dall'alto. E nei rari casi di rifiuto la carriera del pilota era finita: si veniva emarginati o assegnati a compiti sgradevoli.

Nel tentare di capire tali giovanissimi uomini, studiandone la vita, le abitudini e la cultura giapponese, così raffinata in ogni sua forma, sempre più chiaro appare come oggi erroneamente si tenti di assimilarli ai terroristi, solo in virtù del nome. Le differenze sono macroscopiche e le analogie soltanto esteriori. I kamikaze si accanivano su bersagli che avevano il potere di difendersi, anche se incutevano terrore, e ciò avveniva dopo una dichiarazione di guerra.

Proprio su quest'ultimo aspetto, ma non solo, è nata l'idea, di alcune studentesse, di scrivere un racconto che avesse come protagonisti due kamikaze, la loro storia e il loro riservato amore, riservato come sono i sentimenti nella cultura nipponica, dove più che le parole contano i comportamenti, il tutto trattato con quella leggerezza minimalista, che è tipica di tanta letteratura e cinema giapponesi. Un racconto sulla guerra, ma che contiene un messaggio di pace, come nello spirito del Museo di Chiran, dedicato ai kamikaze, e intitolato *Peace Museum.*

La docente di Storia ha poi curato, insieme a loro, attraverso videochiamate e chat, la stesura e la revisione del racconto, al fine di usare in maniera appropriata il lessico specifico e gli strumenti interpretativi della disciplina. Sono, infine, di una studentessa l'idea e la realizzazione del disegno proposto.

Bibliografia

Arena L.V., *Kamikaze*, Milano, Mondadori 2003.
Hagakure: Il codice dei samurai, trad. it. a cura di L.V.Arena, Milano, Rizzoli 2003.
Herrigel E., *Lo zen e il tiro con l'arco*, Milano, Adelphi 1981.
Inoguchi-Nakajima, *Il vento divino*, Milano, Longanesi 1961.
Nagatsuka R., *J'etais un kamikazé*, Paris 1972 (trad. it. *Ero un kamikaze. I cavalieri del vento divino*, Milano, Garzanti 1943).
Nitobe I., *Bushido - The soul of Japan*, Tokyo 1969.
Millot B., *La guerra del Pacifico*, Milano, Rizzoli 2002.
Valzania S., *La guerra del Pacifico. Storie di uomini e portaerei nella Seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori 2020.

Filmografia

Lettere da Iwo Jima – regia Clint Eastwood – USA, Giappone, 2006
Flags of Our Fathers – regia Clint Eastwood – USA, 2006
My Way – regia Kang Je-gyu – Sud Corea, 2011
Midway – regia Jack Smight – USA 1976
Tora! Tora! Tora! – regia Richard Fleischer, Kinji Fukasaku, Toshio Masuda – USA, Giappone, 1960
Pearl Harbor – regia Michael Bay - USA 2001
Viaggio a Tokyo (Tokyo monogatari) – regia Yasujirō Ozu – Giappone 1953

Sitografia

https://www.researchgate.net/publication/236809048_Queer_Japan_from_the_Pacific_War_to_the_Internet_Age_review
https://www.researchgate.net/publication/334416746_Male_Homosexuality_in_Japan
https://core.ac.uk/download/pdf/36986362.pdf
https://densho.org/searching-for-lgbt-stories-in-japanese-american-incarceration-history/
https://www.nichibei.org/2011/05/desperately-seeking-lgbt-memories-of-world-war-ii-incarceration/
https://www.researchgate.net/publication/334416746_Male_Homosexuality_in_Japan
https://ushistoryscene.com/article/searching-for-a-queer-history-in-the-japanese-american-concentration-camps/
https://books.google.it/books?id=30gRAGjXrIIC&pg=PA889&lpg=PA889&dq=homosexual+relationship+japan+1943&source=bl&ots=pxxHg2VrK9&sig=ACfU3U14jcxJ42heZfEulvnVfntmZXkJ3A&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwjUmfSC_7XvAhVhtIsKHYYzCMQ4ChDoATAJegQICBAC#v=snippet&q=homosexualit
https://www.nationalww2museum.org/war/articles/gay-and-lesbian-service-members
https://youtu.be/egwQcscJ5_Y
https://it.wikipedia.org/wiki/Massacro_di_Nanchino
https://it.wikipedia.org/wiki/Type_44_(carabina)
https://it.wikipedia.org/wiki/Campagna_di_Guadalcanal
https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_delle_Midway
https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_del_Pacifico_(1941-1945)
https://it.wikipedia.org/wiki/Kamikaze
https://it.wikipedia.org/wiki/Dai-Nippon_Teikoku_Rikugun#Storia_fino_alla_seconda_guerra_mondiale
https://hanabitemple.blogspot.com/2016/02/orione-miti-e-curiosita-stellari.html
http://www.lavocedellestelle.com/costellazioni/Orione.aspx
https://www.google.com/search?q=che+in+periodo+si+vede+orione+in+giappone&oq=che+in+periodo+si+vede+orione+in+giappone&aqs=chrome..69i57j33i160.15512j1j15&sourceid=chrome&ie=UTF-8
https://www.armymag.it/2020/04/05/f4u-corsair-pecore-nere-aerei-seconda-guerra-mondiale-boyington/